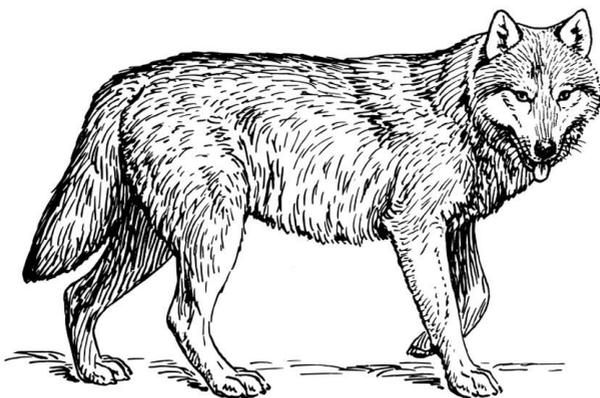


CABIRDA

LENGUE E LETTIATUE ROMANSE



QUÆRNO N. 17

(2025)

CABIRDA

LENGUE E LETTIATUE ROMANSE

Rassegna internazionale per l'intercomprensione romanza
Revue internationale pour l'intercompréhension romane

diretta da | *sous la direction de*
Anselmo Roveda

*

QUÆRNO N. 17 / 2025

*

Alexei Mateevici | Bernal de Bonaval | Stefano Protonotaro | Giuliano Balestrieri

*

Stanislao Prato : **Caino e le spine secondo Dante e la tradizione popolare** / pp. 6-15

Anselmo Roveda : ***Babòlu e barlùcua*. Su due denominazioni di insetti in area ligure, tra iperonimia e polisemia, con particolare riferimento alla motivazione dell'urbasco *babollu*** / pp. 16-26

Stéphanie Mannarino, Fernando A. Monteiro : **Dénominations du loup (*Canis lupus*): liste préliminaire des orthographes dans les Wikipédia en langues romanes** / pp. 27-28

Francesco Benozzo : **Nomi totemici del lupo in area indoeuropea e uralica** / p. 29

*

SCRIPTAE, **الْجَمِيْدُ** : Alfabeto greco e lingua valacca / p. 38

☞ REGARD LATIN ☞ : Riocontra, Trancorio, Verlan / p. 39

🌐 **CARTOGRAFIA ROMANZA** 🌐 : Mapa Cor-de-rosa (1886) / p. 40

DESMUI : Constantin Abăluță, Remigio Barbieri, Francesco Benozzo, Pierre Chesnot, Marina Colasanti, Renzo Francescotti, Gianfranco Manfredi, Gianni Milano, Mario Vargas Llosa / p. 41

Manifesto/ Manifeste

- A-a giornà d'ancheu e lengue romanse, de spesso isoæ ciascheduña da-e atre, vivan drento de un mondo donde de atre esprescioin linguistiche (ò, ancon pezo, de seu banalizzaçioin) en derè à occupà tutti i spaçi da comunicaçion, fìna quello da lettiatua. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» a l'intende donca ãse unna revista picciña, ma ben determinà, de resistensa e de cultua, indipendente e da l'ammia internaçionà. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» a saia dedicà a-e lengue e a-e lettiate romanse con l'intençion de favorì l'intercompresion fra de liatre; donca con di testi inte tutte e varietæ (da-i criòlli a-e lengue, pe quello che conta e definiçioin) e con unna cornixe de commento in zeneise, italian ò franseise. Se dedichià de l'attençion particulà a-e lengue ciù picciñe e a-e lettiate periferiche. In scì quærni attrovià spaçio testi editi e inediti, antighi e moderni, pe rappresentà o ciù possibile o grande mosaico de lengue e de lettiate romanse. O zeneise (comme e atre varietæ da Liguria) o l'avià unna presensa costante in scìa revista – a mæxima intestaçion, «Cabirda - Lengue e lettiate romanse», a l'é in zeneise – pe-a raxon ch'a sciòrte a Zena, into cheu de unna lettiatua ch'a dua con continuitæ da-o secolo trezzen. •

- Oggi le lingue romanze, sovente isolate l'una dall'altra, vivono immerse in un mondo in cui altre espressioni linguistiche, o peggio loro banalizzazioni, sembrano occupare, sempre più, tutti gli spazi della comunicazione, letteratura compresa. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» sarà una piccola ma tenace resistenza culturale. Sarà una rivista piccola e indipendente ma dal respiro internazionale. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» sarà dedicata alle lingue e alle letterature romanze in un'ottica di intercomprensione romanza; quindi con testi ammessi in tutte le varietà (dai creoli alle lingue 'maggiori', per quel che valgono le definizioni in fatto di idiomi) e una cornice di apparati ponte, almeno all'inizio, in italiano, in francese o in genovese. L'attenzione sarà però soprattutto alle lingue meno diffuse e alle letterature periferiche. Su ogni numero ci saranno testi già pubblicati e testi inediti, a rappresentare il più possibile il mosaico ampio delle lingue e delle letterature romanze. Il genovese e le altre parlate della Liguria linguistica avranno una presenza costante – la testata stessa è in genovese: “Cabirda - Lengue e lettiate romanse” – poiché la rivista nasce a Genova nel cuore di una letteratura che ha continuità fin dal XIII secolo •

- Aujourd'hui les langues romanes, souvent isolées les unes des autres, vivent immergées dans un monde où d'autres expressions linguistiques, ou pire leur banalisation, paraissent occuper de plus en plus tous les espaces de la communication, y compris la littérature. «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» sera une résistance culturelle petite mais tenace. Ce sera un petit magazine indépendant à saveur internationale. Il sera consacré aux langues et littératures romanes dans une perspective d'intercompréhension ; donc avec des textes admis dans toutes les variétés (des créoles aux langues, pour ce que valent les définitions) et apparats, au moins au début, en italien, en français ou en génois. Cependant, l'accent sera mis principalement sur les langues moins *répandues* et la littérature périphérique. Il y aura sur chaque numéro des textes déjà publiés et des textes non publiés, afin de représenter autant que possible la vaste mosaïque de langues et littératures romanes. Le génois et les autres langues de la Ligurie linguistique auront une présence constante - l'entête elle-même est en génois: «Cabirda - Lengue e lettiate romanse» - parce que la revue est née à Gênes au cœur d'une littérature en continuité depuis le XIIIe siècle •

EDITORIALE

Viaggiamo, dentro i sogni, ogni volta al modo degli sciamani.
Francesco Benozzo

Durante la lavorazione di «Cabirda» numero 17, per l'estate 2025, ho appreso con tristezza della prematura scomparsa di Francesco Benozzo (1969-2025); l'ho appreso da una lettera elettronica non ricevuta. Gli avevo scritto a proposito di un articolo in preparazione per «Quaderni di Semantica», lui al solito solertissimo nel rispondere (meno di ventiquattro ore e si aveva sempre un suo cenno, anche quando impegnato dall'altro capo del mondo) non aveva dato seguito immediato, fatto assai inconsueto, al mio invio. Ho appreso così. Benozzo – poeta candidato al Nobel, arpista e polistrumentista internazionalmente apprezzato, docente di Filologia e linguistica romanza all'Università di Bologna, studioso competentissimo, specializzato non solo in romanistica ma anche in celtistica, direttore di riviste e collane, tra i principali esponenti della teoria della continuità, allievo prediletto di Mario Alinei, nonché uomo di cultura coraggioso e anticonformista, con spirito anarchico e tensione sciamanica teorizzava la necessità di una diserzione quotidiana – lascia, insieme a un disorientante vuoto per gli illuminanti studi cui attendeva e offriva alla comunità, un'eredità importante e feconda. Questo Quaderno è in omaggio e ricordo.

Anselmo Roveda

Caino e le spine secondo Dante e la tradizione popolare di Stanislao Prato

. Già tiene il confine
D'ambedue gli emisferi e tocca l'onda
Sotto Sibilìa Caino e le spine.

Inf. c. xx, v. 124-26

. Li segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui.

Parad. c. II, v. 49-51.

L'allusione di Dante alla superstizione del volgo, che nelle macchie della luna crede raffigurare Caino, sostenente una forcata di spine, nel canto 20.^o dell'*Inferno*, dove parla degl'indovini e dei maghi, manifesta la convenienza e l'aggiustatezza delle minime parti colle parti maggiori e coll'intiera economia del poema Dantesco. Nè a mio credere, come qui male avvisa l'Andreoli, Dante fa usare a Virgilio nel parlargli quella perifrasi con cui indicar la luna « per una cotal piacevolezza, che sogliono i dotti, quando e' si ridono tra loro degli scerpelloni del volgo, » ma lo induce a ricordare tale favola per chiarire in special modo l'ignoranza e la credulità del suo tempo, causa delle maggiori stramberie, per la quale solamente sorgendo alcuni a spacciarsi e vantarsi indovini e maghi venivano a sfruttare cosiffatta credulità del volgo, e a specularvi sopra, donde la necessità per Dante di assegnare una speciale bolgia a questi impostori. Che nel canto secondo del *Paradiso* poi il divino poeta si ficcia a domandar spiega-

zione della stessa favola a Beatrice non è a meravigliare, quando si pensi che ciò fa appunto per porgerle occasione di chiarire il vero. Il Tommaseo spiega così il passo citato del canto 20.º: « Credeva il volgo e crede, nel regno di Napoli, le macchie della luna esser Caino, che innalza una forcata di spine. » Meglio il Biagioli e gli altri chiosatori, che non limitano questa superstizione alle sole provincie Napoletane, ma l'estendono a tutta Italia, e forse avrebbero dovuto riconoscerle maggior diffusione, come vedremo appresso. La ragione assegnata dai commentatori per spiegar la condanna di Caino, cioè il suo costume di sacrificare a Dio le cose più vili, si troverà dopo non conformarsi appieno colla tradizione popolare. Mosso dalla esperienza in tale materia mi sono fatto questa persuasione, che qualunque pregiudizio, favola o fantasticheria, per quanto strana, se ritenuta per buona da molti, debba racchiudere una qualche verità, e spetti alla critica, alla scienza scoprirla, e svilupparla dall'involucro, in cui si occulta. Ho detto e ripeto, che la favola sta sempre commista a qualche utile vero, perchè l'uomo non fa nulla senza una ragione, e, se ammette una favola, ciò vuol dire, che vi ha traveduto una verità. Ora qual parte di vero, o almeno di verosimile adombrerà la superstizione del volgo, che raffigura nelle macchie della luna Caino in quella di sostenere una forcata di spine, se non la possibile abitabilità della luna, a cui, secondo il Flammarion, ¹ credettero i dotti antichi e ancora i moderni, non escluso l'illustre astronomo ora citato? Infatti gli Egizi chiamavano la luna una terra eterea. Nelle poesie attribuite a Orfeo e specialmente nelle parole conservate da Proclo (*Commentari sul Timeo*) si trova che Dio costruì

¹ *La pluralità dei mondi abitati* per Carlo Flammarion, versione di G. Pizzigoni. Milano, fratelli Si nonetti Editori, 1875. Libro Primo, Studio Storico: Dall'antichità fino all'Evo Medio, pag. 19, linee 23-26.

una terra immensa, che gl'immortali chiamano Selene, e gli uomini chiamano Luna, nella quale ergonsi in gran numero entro profonde valli abitazioni, montagne e città. Anassagora ¹ insegnò quale articolo di fede l'abitabilità della luna, così pure Senofane. ² Il Flammarion afferma che « le osservazioni moderne mostrano che l'idea dell'abitabilità della luna entro vaste e profonde valli, per quanto sembri prematura, non è del tutto infondata, poichè l'atmosfera lunare, se pur esiste, ricopre solo le valli del satellite, nè può permettere in quei luoghi l'esistenza quale è compresa da noi. » ³ Secondo il medesimo Flammarion, David Fabricius pretendeva di aver veduto cogli occhi suoi gli abitanti della luna; il vescovo Wilkins scrisse un trattato sulla luna abitabile. I filosofi e gli scienziati pieni di entusiasmo per l'invenzione del telescopio e del cannocchiale astronomico si dedicano fervorosi alla contemplazione degli astri e la maggior parte per una inclinazione istintiva intende verso tali idee dell'abitabilità della luna e degli altri pianeti. I Seleniti lillipuziani, cioè gli uomini lunari colle ali di pipistrello, sono ammessi anche dall'illustre Herschell; Hans Pfaal, secondo Edgardo Poe fa da Rotterdam un viaggio in diciannove giorni alla luna (sic); un documento di un abitante della luna è portato il 30 febbraio 1830 al borgomastro Mynheer Superbus Van Underduck preside del collegio nazionale di Rotterdam. Francesco Godwin scrive la sua opera sulla luna tradotta nel 1649 da Giovanni Beaudorin sotto il titolo: *L'uomo nella luna, ossia il viaggio fatto nel mondo della luna da Domenico Gonzales avventuriero Spagnuolo*. Cirano de Bergerac descrive pure il suo viaggio

¹ Plutarcus, *De placitis philosophorum*, Lib. II cap. 25.

² Diogenes Laertius in *Vita Xenophanis*, Cic. Acad. Quaest. L. II

³ *Itanium*. vedi loc. cit.

alla luna nella *Storia degli Stati e degl'imperi del sole e della luna*.

Prima di venire più particolarmente alla tradizione popolare, oggetto delle presenti ricerche, si vegga il carattere e il concetto della luna presso gl' Indiani. Nel *Rigveda* Sez. 1^a Lett. 1^a inno 11^o: *A tutti gli Dei*, si legge la nota seguente del traduttore francese Langlois: *Vrica* in sanscrito vale brigante, rapitore, e significa anche lupo. Il lupo è *Tehandramas*, la luna, la quale quindi si designa pure colla voce *Vrica*, il che mi fa sovvenire dell'antico commentatore Vedico Sâska, secondo cui nella luna si vede un lupo, cioè un essere crudele qualunque come il nostro Caino nelle macchie della luna. Il De Gubernatis dice la luna assumere il nome di *enabhr'it* (*ena*, od *enaka* designando una specie d'antilope, dagli occhi vividi, dalle gambe corte, di color nero) perchè l'antilope si rappresenta in cielo nella luna. ¹ Il che non meraviglia ove si pensi all'opinione dei Groenlandesi che credevano la luna e gli altri corpi celesti esser già stati un tempo uomini od animali, che per varii casi vennero trasferiti in cielo, ove splendono d'una luce pallida o rossa secondo il loro alimento. Stando ad una leggenda dei Kasias nel Bengala, la luna e le stelle furono prima uomini, saliti su un albero, sulla cui cima appena giunti, venne loro sotto i piedi abbattuto il tronco del detto albero, sicchè essi rimasero in cielo. Tutti sanno che nella mitologia greca la dea Artemide è appunto la luna, nell'*Edda* il suo nome è Mane, di genere maschile, e si suppone figlio di un uomo per nome Mundilfaro, che superbo della bellezza della sua prole aveva dato al figlio il nome di Luna e alla figlia quello di Sole. È pure maschile presso i Groenlandesi, che appellano la luna

¹ *Enciclopedia Indiana* del De Gubernatis sotto la voce *Ena*, od *Enaka*.

Anninga, e la suppongono fratello di Malina, od Ajut il sole. Parimente la luna è maschile e il sole è femminile presso gl' Indiani, gli Slavi, e i Tedeschi. Il nome della luna in sanscrito è *Manou* e *Manouch*, in slavo *Meciatz* e *Monge* affine al tedesco *Mond*. Ora specialmente spiegasi mercè il concetto antropomorfico il carattere demoniaco del sole e della luna, che s'incontra nella tradizione popolare, carattere, che se non dichiara del tutto, chiarisce in parte la leggenda di Caino. Infatti nella tradizione popolare si trovano mutati il sole e la luna in esseri antropofagi, nella novella dei *Sette corvi* della raccolta de' GRIMM, *Kinder- und Hausmärchen*, in quella slava: *I tre capelli del Nonno Satutto* e nell'altra francese intitolata: *La Princesse de Tronkolain* (LUZEL, *Contes Bretons, Archives de Missions scientifiques 3^e serie, t^e 1^{er}, livraison 1^{re}*) il sole diventa un orco carnivoro, e così la luna un'orchessa crudele nelle due *rondalle* Catalane: *Lo bou d'or*, Serie 1^a, in cui anche le stelle sono altrettanti esseri giganteschi e feroci, e *Las tres taronjetas* Serie 2^a, in MASPONS Y LABRÓS, *Lo Rondallayre, quentos populars Catalans*. Entrando in sua casa è indotta essa luna secondo il costume degli orchi e dell'orchesse a dire: « *Quina olor de carn cristiana, que sento.* » Pertanto se, oltrechè al sole, alla luna fu dato questo carattere demoniaco, per cui si trasforma in un essere antropofago dai varii volghi, non è a stupire, che dai medesimi pure siasi raffigurato nelle macchie di questo astro l'aspetto di un uomo micidiale e crudele quale fu Caino, sostenente una forcata di spine in pena del suo fratricidio. E di questa superstizione trovasi traccia confusa in un canto popolare Lucchese:

Vedo la luna, vedo la stella,
 È Caino che fa le fritelle, (sic)
 Vedo il lupo incatenato,
 Che ha mangiato il mio castrato.

Il lupo entro la luna richiama al nome *Vrica* comune al lupo e alla luna in sanscrito, come si è notato sopra. Riporto ora qui le novelline popolari e le loro varianti, in cui s'incontra siffatta leggenda di Caino, cominciando da una novellina Livornese inedita, riproduzione del racconto a me narrato in Livorno nel passato Settembre da una certa Maria Cardini, una buona vecchia nativa di Livorno.

CAINO

C'era'na volta un marito e na moglie, che si chiamavano Adamo ed Eva (sic), avevano du' figliòli; uno per nome Abele, l'altro Caino, uno bôno, l'altro cattivo, maligno contro il fratello. Il figliòlo tristo non poteva patire quello bôno. Abele offriva i meglio bestiami in sacrificio, e Caino invece l'offriva tutte le peggio bestie, sicchè Abele era accetto a Dio, e invece Caino era tanto maligno che vedeva con invidia il su' fratello Abele più amato da Dio. Un giorno lo trovò in un lôgo solitario, l'assaltò a tradimento e l'uccise. Appena commesso il delitto, Iddio sdegnato lo chiama, e li dice: « Cosa hai fatto Caino? Hai ammazzato tu' fratello, e ti se' macchiato le mani col su' sangue? Perchè l'hai ammazzato? » Caino cercò di scusarsi, ma allora Iddio li rispose: « Abele sarà con me in paradiso, e tu in pena della tu' colpa sarai confinato nella luna e condannato a portare eternamente addosso un fascio di spine. » Appena dette queste parole da Dio, si levò un fortissimo vento e trasportò Caino in corpo e anima nella luna e d'allora in poi si vede sempre la su' faccia maledetta, e il fardello di spine che è obbligato a reggere insino alla fin del mondo, indizio della vita disperata che li tocca trascinare.

Nel contado di Siena e in tutta la Toscana questa novelletta si racconta quasi dappertutto allo stesso modo. L'egregio mio amico prof. Corazzini mi ha scritto testè a questo proposito, che a Benevento dicono che Marcoffo, famoso ladro, una notte che faceva un bel lume di luna per non essere veduto mise contro di essa un fascio di spini. Morto Marcoffo venne confinato a portar sulle spalle quel fascio nella luna, la quale prima di questo fatto riluceva più d' adesso. Questa novelletta è affine a una di quelle del Tirolo italiano che riporterò qui appresso tradotte e ricavate dalle *Märchen und Sagen aus Wälschtirol* di CRISTIANO SCHNELLER, opera che l'autore testè s'è compiaciuto di offrirmi in omaggio e di cui qui pubblicamente lo ringrazio.

II. TRADIZIONI (SAGEN)

VII. L'UOMO NELLA LUNA (*Der Mann im Mond* pag. 220-221)

Una volta v'era un gran ladro, che andava sempre di notte a rubare. Una notte egli va in una casa, ma non vi trova che due secchie da portar via. Siccome però egli era un ladro pertinace ne' suoi propositi le prese, e poi se ne partì. Quando poi ritornato sulla strada s'indirizzava verso casa, appena vi capitò dinanzi, si vide un uomo dietro. Egli allora prese a correre, ma l'altro uomo gli teneva dietro colla stessa velocità di lui. Appena però egli s'accorse, che quell'uomo non lo molestava mai, arrischiò di guardarsi attorno e vide che quello era la sua ombra. Pertanto incolleritosi contro la luna, che appunto allora era piena disse: « Aspetta, maledetta luna, questa volta mi devi pagare il fio. » E subito egli corre ad una fontana, riempie le secchie d'acqua, e la getta in alto contro

la luna. Ma nello stesso momento egli è trasportato con quelle secchie nella luna, e in essa anche ora sempre appare stia nella stessa maniera di prima.

Vi era una volta un altro briccone matricolato che sempre andava attorno con una grossa forca colla quale prendere al collo le pecore e attirarle a se. Ma una notte che la luna gli vide ripetere quella mariuoleria lo attira su nel proprio disco con quel forcone.

(FASSA)

Un fanciullo va una volta al chiarore della luna in un orto per rubarvi dei cavoli (verze); ma mentre appunto egli sta riempiendone la sua cesta, compare un vecchìo e gli dice: « Se non te ne parti subito, io farò calar giù la luna a mangiarti. » Allora il fanciullo se ne fugge via, ma la notte seguente ritorna a quell'orto e gli succede la stessa cosa come la prima volta. Però sua madre gli ordina di non curarsi punto di quella vecchia; quindi egli la terza notte si toglie una grossa cesta, e ritorna all'orto. Gli compare di nuovo la vecchia, e torna a ripetergli le stesse minaccie, ma il fanciullo prende a schernirla e svillaneggiarla. Allora essa chiama la luna, che scende giù, afferra il fanciullo e colla cesta lo trasporta seco in alto.

(PREDAZZO)

Un uomo va a rubare pesche. Ma egli si accorge che la luna risplende in tutta la sua luce, del che s'incollerisce e la svillaneggia, e poi per non essere veduto, attira a sè un cespuglio di spine colla sua forca e accovacciato presso un muro, se ne ricopre tutt'attorno. Ma in pena di questo colla sua forca e colle spine improvvisamente egli viene trasportato nella luna.

(ARCA)

La tradizione varia però altrove. In Mori, Roveredo e Pergine il ladro va a rubare cavoli (*verze* o *capuzzi*), in Vallarsa rape (una benna di rave) in Valsugana pesce o cacio, in Nonsberg superiore grappoli d'uva, in Rendena persino letame e via dicendo. Il particolare del cespuglio, che per coprirsi bene attorno colla sua forza solleva il ladro, tratto un poco troppo da lungi, s'incontra nel circondario di Arco e di Mori e così pure in altre analoghe tradizioni di Vallarsa.

La prima di queste tradizioni offre una certa affinità colla novella d'Andersen intitolata: *L'ombra* vedi *Contes d'Andersen traduits du Danois par D. SOLDI. Paris Hachette 1876*. La terza richiama al carattere demoniaco e l'ultima alla variante Beneventana sopra allegata di questa medesima traduzione. Ora riporteremo qui tradotta una variante Agenese del Bladè vedi i *Contes populaires recueillis en Agenais par M. JEAN FRANÇOIS BLADÉ traduction française et texte Agenais suivis de notes comparatives par M. REINHOLD KÖHLER, Paris I. Baer 1874*.

PARTE I. SUPERSTIZIONE

IV. L'UOMO PRIGIONIERO NELLA LUNA ¹

Vi sono alcuni, che hanno visto camminare nella luna un uomo carico d'un fascio di legna; ecco perchè vi si trova in pena de' suoi peccati. Allorchè quest'uomo vivea sulla terra, egli lavorava spesso la domenica, e bestemmiava come un turco. — « Guardati, gli dicevano i conoscenti, con queste colpe non potrai continuare senza una pena; bada tu offendi il buon Dio, che te ne incoglierà sventura. »

¹ Novelletta scritta dal Bladè in dialetto Agenese come le altre sotto la dettatura di Marianna Beuse.

Ma esso non voleva ascoltare alcun consiglio e proseguiva la sua vita empia. Un giorno di Pasqua egli si alzò di buon mattino, prese la scure e s'avviò verso il bosco a far legna. Ma nel ritornare al villaggio, mentre si cantava la messa solenne, il vento lo trasportò nella luna col suo fascio di legna. E lasciò l'infelice condannato a rimanervi prigioniero insino al giorno del giudizio. Vi sono alcuni che hanno veduto camminar nella luna un uomo carico di legna. Ecco in qual modo vi si trova in pena delle sue colpe.

Qua sotto riportiamo la nota che a questa tradizione fa il Köhler, egli afferma che « si dice a Champdeniers che l'uomo il quale si vede nel disco della luna fu condannato a portare eternamente il suo fascio per aver tagliato legna di domenica. Cfr. L. DESAIVRE, *Recherches sur Gargantua, en Poitou avant Rabelais, Niort 1869 p. 7*. È una credenza diffusa pure in Germania, che un uomo col suo fascio di legna o di spine addosso, sia stato trasferito nella luna per aver fatto il suo fascio di legna in domenica. Si consulti GRIMM, *Deutsche Mythologie*, p. 680; SCHÖNWERT, *Aus der Oberpfalz*, II, 68; KUHN, *Sagen, Gebräuche und Märchen aus Waldeck*, 243; BIRLINGER, *Volksthümliches aus Schwaben I*, 186. » Un homme chargé d'un fagot, suivi d'un chien et portant une lanterne, signifiait la Lune. *Da un inventario di un teatro nel secolo XVI* Ap. V. Hugo, Shakespeare § IV, pag. 24. Dalle cose dette finora si pare soprattutto la estesa diffusione di questa leggenda intorno a Caino non solamente in gran parte d'Italia, ma in parecchie regioni d'Europa.



[riproduzione anastatica degli interni dell'opuscolo: *Caino e le spine secondo Dante e la tradizione popolare* di Stanislao Prato; pubblicato ad Ancona nel 1881 dallo Stab. Tipografico dell'Ordine di E. Sarzani e Comp. come estratto in 50 copie da «Preludio. Rivista di Lettere, Scienze ed Arti», n. 2]

Babòlu e barlücua*. Su due denominazioni di insetti in area ligure, tra iperonimia e polisemia, con particolare riferimento alla motivazione dell'urbasco *babollu

di Anselmo Roveda

*scritto in omaggio
a Francesco Benozzo (1969-2025)*

1. Premessa

In Liguria la molteplicità delle varietà e sottovarietà dell'idioma regionale – essenzialmente polinomiale nonostante la rilevanza storica della varietà di prestigio (ovvero il genovese) – ha determinato, non diversamente da altre aree dialettali italiane, una situazione per cui le definizioni e le attribuzioni di significato di alcune parole hanno, o sono state registrate con, differenti sfumature di significato, se non dimensione polisemica, in relazione ai diversi punti dell'area linguistica. È il caso di alcune denominazioni di insetti, le quali sono capaci – secondo località, locutori e autori di letteratura e di indagini lessicali – di rendere ora categorie generiche ora specie precise o addirittura loro stati evolutivi.

2. L'avvio della ricerca: un'indagine sul campo a Urbe (SV) e l'uso letterario in Giuseppe Cava (*In to remöin*, 1930).

Le riflessioni intorno ai termini indagati in questo articolo prendono avvio da una coincidenza temporale. Nell'estate del 2023 stavo, infatti, lavorando sia a una prima sistematizzazione dei materiali lessicali raccolti a Urbe (SV) negli anni precedenti, in vista della compilazione di un dizionario del dialetto locale (alta valle d'Orba, Appennino ligure occidentale) ancora da attendere (a seguire i materiali preparatori saranno indicati come DU), sia alla curatela

dell'edizione critica delle favole, originariamente comprese nella raccolta *In to remöin* (1930), del poeta savonese Giuseppe Cava (*Beppin da Cà*, 1870-1940) poi uscita nell'autunno di quell'anno.

A Urbe avevo raccolto, tra le denominazioni di insetti, le voci *babollu* e *bärlicüra* (già pubblicate in Roveda e Zunino 2021); mentre in uno dei testi delle favole di Cava compariva *bäbòllo*. (cfr. Cava 2023).

Il primo dei termini urbaschi così come la parola usata in letteratura da Cava rimandano a un tipo ligure (*babòlu*, VPL: I, 40) a me, ligurofono, già noto.

Si tratta di una denominazione diffusa in area ligure estesa (e romanza cfr: REW 852; FEW 192a-193b), anche come iperonimo per 'piccolo animale, generalmente nocivo', ma alcuni informatori locali e l'autore savonese offrivano due diversi traducenti specifici: 'verme del legno' in alta valle d'Orba, 'verme della fava' nella Savona di Giuseppe Cava.

Il secondo termine urbasco, *bärlicüra* 'coleottero' (iperonimo), invece attirava la mia attenzione poiché, seppure non assente con adattamenti fonetici e traducenti specifici in altri centri della provincia savonese (*barlücua*, VPL: I, 49), è condiviso, qui pressoché in identica pronuncia, da parlate del piemontese orientale (langarolo: *bërlicoña* 'maggiolino', VABLR: 95) e presenta dunque elementi di interesse in relazione alla collocazione del dialetto di Urbe nel continuum gallo-italico in anfizona ligure-piemontese (cfr. Petracco Sicardi 1992; Roveda 2024 e 2025^{in stampa}).

3. L'urbasco *babollu* e il tipo ligure *babòlu*

3.1. *Entomonimi* – Nel dialetto di Urbe la voce *babollu* s.m. ha traducente italiano nello specifico 'verme del legno, larva xilofaga', sebbene non sia ignoto il generico 'verme, nome generico riferito a piccoli insetti (cl. *Insecta*) a stadio larvale' (cfr. DU). Del resto il tipo ligure *babòlu* (VPL: I, 40) conosce anche altrove nella regione

linguistica tanto un'accezione iperonimica ('piccolo animale, generalmente nocivo') quanto una dimensione polisemica designando, nelle diverse località (e perfino per la stessa località in differenti autori), vari insetti anche al di là dei consueti aspetti diatopici di un insieme linguistico composito quale il ligure.

Nel Glossario riferito alle favole savonesi di Cava (2023) registravo: «*bàbòllo* s.m. vermetto della fava, larva del tonchio della fava (*Bruchus rufimanus*); in realtà, nelle varietà del ligure, il termine copre più genericamente bachi e insetti, soprattutto a stadio larvale [...]»

Lo spoglio dei dizionari e dei repertori, storici e locali, d'area ligure consente di collezionare, a fianco dell'accezione iperonimica, pressoché ovunque nota, varie denominazioni specifiche.

Partendo dai dizionari storici del genovese (varietà centrale e di prestigio del ligure) troviamo il lemma dalla seconda edizione dell'Olivieri (1851), mentre risulta assente nella prima ovvero il primo dizionario a stampa della regione (Olivieri 1841). Queste le definizioni (per ora senza introdurre figurati e altre accezioni che annoteremo in § 3.2): 'verme, baco, bacherozzolo' (Olivieri 1851); 'luciolato; bacherozzolo che luce come la lucciola, ma non vola' (Casaccia 1851); 'baco. luciolato' (P.F.B. 1873); 'luciolato: bacherozzolo che luce come la lucciola, ma non vola. Gorgoglione, e comunem. tonchio: animaletto che vuota le sementi di molle piante leguminose' (Casaccia 1876); 'luciolato, bacherozzolo lucente; etim. ignota: quella dal gr. *bolide*, meteora luminosa, essendo inverosimile' (Randaccio 1894); 'luciolato (insetto)' (Frisoni 1910). Per quel che riguarda, invece, i principali repertori genovesi succedutesi dalla metà del Novecento ad oggi riscontriamo: 'lampiride: grossa lucciola senz'ali che risplende la sera d'una fosforescenza verdognola immobile sul terreno' (Gismondi 1955); 'baco, bruco' (Toso 1998); 'baco della frutta' (Lusito 2022); 'luciolato, afide, curculione, gorgoglione' (TIG); 'baco, verme della

frutta, verme o tonchio del fagiolo (*Acanthoscelides obtectus*)' (DEIZE).

Spostandoci a Savona troviamo: 'insetto parassita delle fave e dei fagioli' (Sguerso 1985) e 'insetto da frutta' (Besio 1996²); mentre altrove nella provincia savonese abbiamo (secondo VPL e con lievi adattamenti di pronuncia): 'scarafaggio' ad Albenga; 'piccolo scarabeo dei legumi' ad Alassio, Pietra Ligure e Varazze; 'verme' a Sassello; e, esplicitamente iperonimo, 'insetto in genere' a Rossiglione. Nel levante di Genova il nome è stato registrato e indagato nelle preziose inchieste di Hugo Plomteux sui dialetti della Liguria orientale (Plomteux 1975); per *babolu* viene annotato 'scarabeo in generale' in diverse frazioni del comune di Ne, anche con le varianti *barbolu* e *barbolin*, quest'ultima registrata anche nel comune di Cogorno.

Questa breve rassegna – a cui si potrebbero aggiungere denominazioni di altre località liguri o voci affini quali, limitandoci a quattro, *babalòtu* (VPL: 'scarafaggio' a Bussana e Carpasio, 'millepiedi' a Prelà, 'maggiolino' a Sanremo), *babaòtu* (VPL: 'scarafaggio' a Oneglia, 'insetto che danneggiano i legumi secchi' a Taggia), *barbulin* (Plomteux 1975: 'cicindela') o *babolla* (Gismondi 1955: 'onisco: piccolo crostaceo terrestre dei luoghi umidicci che si appallottola quando si tocca (*Oniscus muvarius*)') – basterà a cogliere la genericità del termine, la varietà del suo utilizzo e dunque l'assenza di una definizione tassonomica univoca anche solo nell'impiego come entomonimo. Ciò che accomuna è il riferimento a un qualche tipo di insetto nocivo o parassita; o comunque capace di suscitare timore o ribrezzo. Fatto per altro condiviso da zone linguistiche vicine (e.g. il piemontese *babòja* 'larva, bruco' e l'occitano *babaròta* 'scarafaggio, blatta') e, come detto, da collegarsi alla voce romanza *bab* (REW 852; FEW 192a-193b; per altre voci dialettali italiane simili cfr. carte AIS, almeno 470 e 472).

3.2. *Figurati e usi extraentonomnici* – Oltre a denominare la varietà di insetti fin qui visti, la voce *babòlu* conosce in ligure altri impieghi, sovente figurati, tra loro anche molto diversi. I repertori lessicali del genovese riportano, per esempio, le accezioni: ‘persona incappucciata, imbavagliata o coperta il viso in modo da far paura a’ bambini’ (Olivieri 1851); ‘battuti: diconsi da noi per ischerzo i Confratelli delle Compagnie mortuarie, quando sono imbacuccati con cappa e cappuccio, e vanno a seppellire qualche cadavere’ (Casaccia 1851 e, pressoché identica, 1876); e, come figurato riferito a persona, ‘pidocchio’ (Frisoni 1910). La definizione di Casaccia (1851 e 1876) avvicina anche l’accezione popolare d’uso genovese che vale genericamente ‘penitente’. VPL registra inoltre i significati di s.m. ‘bernoccolo’ e agg. ‘smemorato’ a Pietra Ligure; ‘folletto che spaventa i ragazzi’ a Pigna; e, ancora come figurato, nella locuzione *avèi ra testa cin-na d’babòlli* ‘avere il cervello bacato’ a Sassello. Mentre Plomteux (1975) a Pontori, frazione del comune di Ne, registra il figurato ‘persona vivace, vispa’. Infine, ancora VPL registra a Prelà, quale figurato, l’affine voce *babaloto* ‘gioco infantile in cui i concorrenti formano una catena imitando la figura del millepiedi’.

3.3. *Esempi d’uso in opere letterarie* – Vediamo ora due esempi d’uso di *babòlu* in testi letterari d’espressione ligure d’area savonese. In un caso il termine è usato come entomonimo (Cava 1930), nell’altro con senso figurato (Pescetto 1836).

Nel breve dialogo della favola *O zänetto e o bābòllo* (Il verme della castagna e il verme della fava) di Giuseppe Cava (*Beppin da Cà*, 1870-1940), poeta savonese partecipe del movimento anarcosocialista e operaio a cavallo dei secoli XIX e XX, i due vermi protagonisti, diversamente predestinati dal caso, ci dicono della magra e stentata vita del proletariato (Bābòllo: «no peu ingrascià chi vive à stento»), ma anche del sapere cogliere quel che si ha (Zänetto: «o vive ben chi fā a tortagna/ e i euggi sa serrà davanti a-a biava»). Il

testo, pubblicato nella sezione *Föe moderne* della raccolta *In to remöin* (1930) era già uscito in *A strenna de Savunn-a 1923* (1922), e poi compreso, sempre vivente l'autore, nelle selezioni antologiche *La poesia dialettale savonese* (Noberasco 1928) e *O Ciccioilà* (Noberasco/Scovazzi 1930); oggi è disponibile commentato nel volume *Föe moderne* (Cava 2023) e in «Cabirda» (Quærno 15, 2024) da cui lo riprendiamo, anche per grafia.

BÄBÖLLO

– Comme t'ê grasso e gianco, cao zänetto,
e che elegansa asci, che portamento...
T'æ ereditou de çerto, ghe scommetto,
perché no peu ingrasciâ chi vive à stento.

ZÄNETTO

– Ancheu o vive ben chi fâ a tortagna
e i euggi sa serrâ davanti a-a biava;
mi ingrascio e sciallo a-e spalle da castagna
e ti ti vivi magro co-a teu fava!

VERME DELA FAVA:/ – Come sei grasso e bianco, caro verme della castagna,/ e che eleganza anche, che portamento.../ Hai di certo ereditato, ci scommetto,/ perché non può ingrassare chi vive a stento.// VERME DELLA CASTAGNA:/ – Oggi vive bene chi coglie ramoscelli ancora verdi ('fâ a tortagna', *lett.* fa vermena verde) e sa chiudere gli occhi davanti alla biada;/ io ingrasso e sciallo alle spalle della castagna/ e te vivi magro con la tua fava!

Nella seconda quartina del Sonetto I del volumetto *In occasione del terzo anno secolare dell'apparizione di N. S. di Misericordia in Savona. Sonetti in lingua patria* (1836) di Antonio Pescetto, un arcade politicamente disinvolto (cfr. ALL) che sappiamo dal frontespizio essere «socio della Colonia Sabazia sotto il nome di

Ittinio Riccalbo», troviamo invece l'uso di *babòlu* con senso figurato nell'accezione di 'penitente'.

Che i nostri Vegi con a corda a ò collo
In penitenza, e i Prævi in Stola e Cotta
In sciù pe ò Rian, che in zù da Valle ò trotta,
Andon descâsi in forma de babollo;

Che i nostri Anziani con la corda al collo/ in penitenza, e i preti in
stola e cotta/ su per il torrente e giù per la valle corrono,/ andando
scalzi come penitenti.

3.4. *Tra etimologia e motivazione: la denominazione specializzata in alta valle d'Orba* – Se sul piano etimologico non vi saranno da rilevare particolarità rispetto a quanto già noto in letteratura, sul piano della teoria della motivazione, e specificatamente sull'aspetto della funzione della motivazione come 'scorciatoia di significato' (Alinei 1984, 1996 e 1997), sarà invece interessante notare la denominazione specializzata di *babollu* (genericamente, come visto, collegabile alla sfera di 'ciò che fa paura, ciò che è da temere, ciò che fa ribrezzo') quale 'verme del legno, larva xilofaga' riscontrata esclusivamente a Urbe (SV) in alta valle dell'Orba. Zona in cui – oltre le normali esigenze di fabbisogno di legna da ardere, comune ad altre zone interne d'Appennino dagli inverni rigidi – l'economia tradizionale è stata per secoli legata alle professioni del legno (taglialegna, maestri d'ascia, segantini) o che dal legno dipendevano (carbonai, chiodai). Agli urbaschi dei secoli scorsi, la cui precaria sussistenza era affidata perlopiù all'utilizzazione forestale e al trattamento del legno, nulla doveva incutere più timore della larva xilofaga, vero e proprio spauracchio, o babau (voce peraltro, come risulta evidente, strettamente connessa), capace di mettere a repentaglio l'economia familiare e della comunità.

4. L'urbasco *barlicüra* e i tipi liguri e piemontesi affini

La voce urbasca *bärlicüra* e i tipi liguri (innanzitutto *barlùcua*) e piemontesi (in primis *bërlicüra*), connessi o affini, necessiteranno di ulteriori indagini; per il momento basti appuntare che pur in forma non univoca l'entomonimo, altrove non riscontrato con medesimi significati, è presente in un ideale continuum dialettale che da sud a nord collega l'area ligure della Sabazia costiera con l'area piemontese meridionale delle Langhe (vd. § 2), interessando la zona linguistica dell'Oltregiogo ligure occidentale, compreso il suo lembo più orientale ovvero l'alta valle d'Orba con il comune di Urbe (SV).

Nell'annotare la voce urbasca *bärlicüra* per DU scrivevo: «s.f. ZOOL coleottero (m.), nome generico attribuito a vari insetti dell'ord. *Coleoptera*; nelle non lontane Langhe piemontesi termini affini (*balicüra*, *bërlicüra*) indicano il maggiolino comune (*Melolontha melolontha*), cfr. Roveda/Zunino 2021; mentre in area ligure savonese VPL registra, quale nome di vari insetti, *barlùcua* ('scarafaggio' a Pietra Ligure; 'scarabeo' a Giustenice), *barlùgua* ('scarafaggio', ancora a Pietra Ligure); *barlicua* ('coccinella', a Savona)». Inoltre VPL per Pietra Ligure riporta anche il figurato *barlùcua* 'persona di colorito olivastro', facilmente intuibile vista la colorazione dell'insetto a cui in loco si dà nome; mentre in piemontese esiste un'altra voce che ci pare soltanto foneticamente affine ma non semanticamente connessa (*bërlicura* per PVPI 'leccatura, (fig.) adulazione'; *bërlicúra* per Lotti 1983 'adulazione' nel gergo malandrino).

La distribuzione nota dell'entomonimo, seppure in distinte varianti locali, si pone come indizio dell'esistenza di una zona di contatto linguistico che definisce una possibile regione d'indagine tra Langhe e costa savonese; una sorta di cuneo trapezoidale secato da Appennini che ha base maggiore sulla costa e base minore nelle colline. Zona che potrà essere indagata, per meglio definire la posizione del dialetto urbasco, anche alla luce degli studi

sull'anfizona ligure-piemontese e sui dialetti dei comprensori della val Bormida, del Sassellese e della valle d'Orba.

Bibliografia

AIS = Karl JABERG, Jakob JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen: Verlagsanstalt Ringier & Co., 1928-1940 [versione elettronica NavigAIS, a cura G. Tisato, <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>]

Mario ALINEI, *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alessandria: Dell'Orso, 1984

— *Aspetti teorici della motivazione*, in: “Quaderni di Semantica”, XVII (1), 1996

— *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia, motivazionale (iconomastica)*, in: L. Mucciante, T. Telmon (a cura di), *Lessicologia e lessicografia*. Atti del XX Convegno della SIG (Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995), Roma: Il Calamo, 1997

ALL = Alessandro GUASONI (a cura di), *Antologia della letteratura ligure*, Conseggio pe-o patrimonio linguistico ligure [online, <https://conseggio-ligure.org/it/antologia/>]

G.B. Nicolò BESIO, *Dizionario del dialetto savonese*, Savona: Ed. Liguria, 1980 [1996²]

Giovanni CASACCIA, *Vocabolario genovese-italiano*, Genova: Tip. F.lli Pagano, 1851

— *Dizionario genovese-italiano, seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta*, Genova: Tipografia di Gaetano Schenone, 1876

Giuseppe CAVA, *A strenna de Savunn-a 1923*, Savona: Cromo Tipografia Artistica, 1922

— *In to remöin. Versci in dialetto savoneize*, Savona: Tip. Domenico Vacca, 1930

— *Fœe moderne*, a cura di Anselmo Roveda, Genova: Zona, 2023

DEIZE = *Diçionäio eletrònico italian-zeneise*, a cura di Jean Maillard, Conseggio pe-o patrimonio linguistico ligure [online, <https://conseggio-ligure.org/it/dizionario/deize/>]

DU = Anselmo ROVEDA, *Dizionario urbasco*, in lavorazione

FEW = Walther von WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Basel: R. G. Zbinden, 1922-1967 [consultata vers. online: <https://lecteur-few.atilf.fr/>]

Gaetano FRISONI, *Dizionario moderno genovese-italiano e italiano-genovese, arricchito di una raccolta di mille proverbi liguri e seguita da un Rimario Dialettale compilato dal P. Angelico Federico Gazzo*, Genova: A. Donath Editore, 1910

Alfredo GISMONDI, *Nuovo vocabolario genovese-italiano, con rilievi sulla ortografia, pronuncia e qualche particolarità grammaticale*, Genova: Edizioni Fides, Tipografia Fratelli Pagano, 1955

Gianfranco LOTTI, *Prontuario del gergo malandrino piemontese*, Torino: Il piccolo editore, 1983

Stefano LUSITO, *Dizionario italiano-genovese. O diçionaio ch'o mostra o zeneise d'ancheu*, Treviso: Editoriale Programma, 2022

Filippo NOBERASCO, *La poesia dialettale savonese*, Savona: Tip. Savonese, 1928

Filippo NOBERASCO, Italo SCOVAZZI, *O Ciccioilà. Antologia dialettale savonese*, Savona: Lodola (Rocca S. Casciano: Prem. stab. tipogr. Licinio Cappelli), 1930

Giuseppe OLIVIERI, *Dizionario domestico genovese-italiano*, Genova: Tipografia Ponthenier, 1841

— *Dizionario genovese-italiano*, 2^a edizione, Genova: Giovanni Ferrando, 1851

Antonio PESCIETTO, *In occasione del terzo anno secolare dell'apparizione di N. S. di Misericordia in Savona. Sonetti in lingua patria*, Genova: Tipografia di Gio. Ferrando, 1836

Giulia PETRACCO SICARDI, *Per la definizione dell'anfizona ligure-padana*, in: L. Massobrio e G. Petracco Sicardi (a cura di), *Studi Linguistici sull'anfizona ligure-padana*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1992

P.F.B., *Vocabolario tascabile Genovese-Italiano per il popolo*, Genova: R. Istituto Sordo-Muti, 1873

Hugo PLOMTEUX, *I dialetti della Liguria orientale odierna. La Val Graveglia*, Bologna: Pàtron, 1975

PVPI = Carlo DEMICHELIS, *Piccolo Vocabolario Piemontese-Italiano*, [online, <https://digilander.libero.it/dotor43/vocpitoit1.html>]

Carlo RANDACCIO, *Dell'idioma e della letteratura genovese. Studio seguito da un vocabolario etimologico genovese*, Roma: Forzani e C., 1894

REW = Wilhelm MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Winter, 1935³

Anselmo ROVEDA, *La donnola e gli altri mustelidi nel dialetto di Urbe (SV) (alta valle dell'Orba)*, in «URBS», giugno 2024, A. XXXVII

— *Il tasso, la notte e la cascata. Appunti sul dialetto di Urbe (SV), una parlata della valle d'Orba, tra Liguria e Piemonte*, in Atti del Convegno “Il patrimonio linguistico di Novi Ligure e dell'Oltregiogo storico” (Novi Ligure, 18 maggio 2024), Centro Studi In Novitate, 2025^{in stampa}

Anselmo ROVEDA, Lorena ZUNINO, *Er beſtie. Gli animali nel dialetto urbasco di Vara, Les animaux dans le patois urbasque de Vara. [...]*, s.l.: GRLT-AVO, 2021

Rosa e Anita SGUERSO, *Compendio di voci ed espressioni del dialetto savonese*, Savona: A Campanassa/Sabatelli, 1985

TIG = *Traduttore Italiano Genovese*, a cura di Franco Bampi, [online, <http://www.zeneize.net/itze/>]

Fiorenzo TOSO, *Dizionario genovese*, Milano: Vallardi, 1998

VABLR = Primo CULASSO, Silvio VIBERTI, *Rastlèirfe. Vocabolàri d'Arba, Brà, Langa e Roé. Vocabolario illustrato di Alba, Bra, Langhe e Roero*. Nuova edizione ampliata, Alba (CN): Antarei edizioni, 2013

VPL = *Vocabolario delle parlate liguri*, a cura di Giulia Petracco Sicardi, Fiorenzo Toso, Patrizia Cavallaro, Rosetta Conte Labella, 4 voll. Genova: Consulta Ligure, 1985-1992

Dénominations du loup (*Canis lupus*): liste préliminaire des orthographes dans les Wikipédia en langues romanes

par Stéphanie Mannarino et Fernando A. Monteiro

1. Langues romanes

aragonais : lobo *ou* lupu [Comarca de La Ribagorza: llobo *ou* llop]

aroumain : luplu

arpitan : lop

asturien : llobu

catalan: llop

corse : lupu

créole haïtien : lou

émilien-romagnol (bolonais) : lauv [*ou, autre graphie, lóv*]

espagnol : lobo

français : loup

galicien : lobo

italien : lupu

ladin : lu [variétés «gherdëina: *lëuf*, badiot: *lu*, fascian: *louf*»]

ladino {judéo-espagnol} : lovo

ligurien (génois) : lô *ou* lovo

lombard (oriental) : luf

occitan: lop

napolitain : lupò

normand (jersiais) : loup [variétés «Guernésiais : loup; Cotentinais : leu»]

picard : leu

piémontais : luv

portugais : lobo

romanche : luf

roumain : lup

sicilien : lupu

vénétien : lóvo

wallon : leu

2. Latin

latin : lupus {lupŭs}

3. Langues auxiliaires empruntées aux langues romanes

interlingua : lupò

lingua franca nova {ou elefen} : lupò

Nomi totemici del lupo in area indoeuropea e uralica di Francesco Benozzo

Leggi in rete [via [continuitas.org](http://www.continuitas.org)]:

<http://www.continuitas.org/texts/Benozzo%20Nomi%20totemici%20del%20lupo.pdf>

Nota: Il testo, disponibile in rete per volontà dell'autore sul sito *The Paleolithic Continuity Paradigm (PCP) for the Origins of Indo-European Languages*, è stato originariamente pubblicato in: L. Canetti et al. (eds.), *Uomini e lupi. Genetica, antropologia e storia*, Bologna, Bononia University Press, 2021, pp. 131-139.

Alexei Mateevici

Țara

*În versul cântecelor populare
Se închină țăranimii basarabene*

Frunză verde grâu de vară,
Ce-i frumoasă a mea țară!
Țara mea nemărginită
Cu verdeață-mpodobită.
Cât cu ochii-n zări cuprinzi,
Țăruleano, te întinzi,
Strălucind în ape-oglinzi;
Cât cu ochii dai și vezi
Tot câmpii, păduri, livezi,
Șesuri, văi frumoase, sate,
Pâini în brazde semănite,
Munți și dealuri-nalte, vii,
Depărtări largi, albastrii.
Primăvara — numai floare
În câmpii mirositoare.
Vara — aur tot turnat
Până-n zare revărsat,
Aur viu de pâine coaptă
Munca țăranimii dreaptă.
Trece vântul prin ogoare,
Dă pământului răcoare
Și se duce pân'în zări
Și răzbate-n depărtări.
Păsări cântă-n ceruri sus,
Tot zburând înspre apus.
Pelin verde, iarb-amară,

Măiculiță, scumpă țară,
Mândră ești tu și frumoasă;
Mândră ești tu la vedere,
Of! Dar nu ești norocoasă,
Zaci în vecinică durere;
'N lacrimi tu te scalzi și jale,
Pân'în vârfurile tale,
Lacrimile fiilor,
Necazul copiilor.
Cât ești, maică, tu de mare,
Gemi tot în nevoi amare,
Cât ești de nemărginită,
Tot atât și necăjită.
Veneticii, țară dragă,
Te mănâncă toți la clacă,
Îți iau bogățiile
Și-și lățesc moșiile.
S-au făcut ei boieri mari,

Chinuiesc pe-ai tăi plugari,
Pe noi ne-au încălecat,
Pâinea toată ne-au luat,
Țara-n mâini au apucat,
Sângele ei ne-au băut
Și neoameni ne-au făcut.
Fiii, pământeni tăi,
Au luptat ca niște lei,
Au vărsat ei mări de sânge,
Ca să poată jugul frânge,
Jugul cel greu din vechime
De pe-ntreaga românie;
Au dat jos jugul turcesc,
Acum duc cel boieresc

Și mai greu și mai drăcesc.
Mult am mai luptat și noi,
Te-am scos, țaro, din nevoi,
Am luptat și-om mai lupta,
Nici la gânduri nu vom sta,
Căci norodul oropsit
Din 'ntuneric a ieșit,
Biruit nu s-a lăsa
Pentru scumpa țara sa.

Chișinău, 21 februarie 1907



Bernal de Bonaval

A dona que eu amo

A dona que eu amo e teño por señor
amostradema, Deus, se vos en pracer for,
senon, dadema morte.

A que teño eu por lume destes ollos meus
e por que choran sempre, amostradema, Deus,
senon, dadema morte.

Esa que Vos fecestes mellor, parecer
de quantas dei, ¡ ai Deus ! facedema veer,
senon, dadema morte.

¡ Ai, Deus ! , que ma facestes máis ca mín amar,
mostradea u posa con ela falar,
senon, dadema morte.



Stefano Protonotaro

Pir meu cori alligrari

Pir meu cori alligrari,
chi multu longiamenti
senza alligranza e joi d'amuri è statu,
mi ritornu in cantari,
ca forsi levimenti
da dimuranza turniria in usatu
di lu troppu taciri;
e quandu l'omu ha rasuni di diri,
ben di'cantari e mustrarri alligranza,
ca senza dimustranza
joi siria sempri di pocu valuri:
dunca ben di' cantar onni amaduri.

E si pir ben amari
cantau jujusamenti
omu chi avissi in alcun tempu amatu,
ben lu diviria fari
plui dilittusamenti
eu, chi son di tal donna inamuratu,
dundi è dolci placiri,
preju e valenza e jujusu pariri
e di billizzi cutant'abundanza
chi illu m'è pir simblanza,
quandu eu la guardu, sintir la dulzuri
chi fa la tigma in illu miraturi;

chi si vidi livari
multu crudilimenti
sua nuritura, chi ill'ha nutricatu:

e si bonu li pari
mirarsi dulcimenti
dintru unu speclu chi li esti amustratu,
chi l'ubliãa siguiri.
Cusì m'e dolci mia donna vidiri:
ca 'n lei guardandu met[t]u in ubliãanza
tutta autra mia intindanza,
sì chi istanti mi ferì sou amuri
d'un colpu chi inavanza tutisuri.

Di chi eu putia sanari
multu leg[g]eramenti,
sulu chi fussi a la mia donna a gratu
m'eu sirviri e pinari;
m'eu duttu fortimenti
chi, quandu si rimembra di sou statu,
nu·lli dia displaciri.
Ma si quistu putissi adiviniri,
ch'Amori la ferissi di la lanza
chi mi fer'e mi lanza,
ben crederia guarir di mei doluri,
ca sintiramu engualimenti arduri.

Purriami laudari
d'Amori bonamenti
com'omu da lui beni ammiritatu;
ma beni è da blasdari
Amur virasimenti
quandu illu dà favur da l'unu latu
e l'altu fa languiri:
chi si l'amanti nun sa suffiriri,
disia d'amari e perdi sua speranza.
Ma eu suf[f]ru in usanza,

ca ho vistu adess'a bon suffirituri
vinciri prova et aquistari unuri.

E si pir suffiriri
ni per amar l'ialmenti e timiri
omu acquistau d'amur gran beninanza,
dig[i]u avir confurtanza
eu, chi amu e timu e servi[vi] a tutturi
cilatamenti plu[i] chi autru amaduri.



Giuliano Balestreri

Zugno quarantequattro

T'æ mai sentio
da drento 'n caro bestiamme
martellâ assemme a-e scòsse
de colisse da stradda ferrâ
o nomme «Zena»
(troncâ a vixon d'ogni giorno),
«Zena», tutto 'n lamento?

Cosci, operai zeneixi,
zugno quarantequattro.

T'æ mai provou
de sentî o çervello fâse
pria færo dolore
ramadan de mòrte
perché da-a vixon d'ogni giorno
t'an prelevou, comme 'na bestia co-o lasso a-o collo?

Cosci, operai.

Cavalli eutto, òmmi quaranta.
E porte di vagoïn
sigillae co-o fî de færo,
e inte quello scuo
no ti distingui i træti di compagni,
anticipaçion za do scempio
«famme e rafeghe de mitra »,
oh, sepolcro a-e voxè d'ogni giorno:
o mâ o vento i figgeu,
o parlâ da mammagrande
ch'a screuve
un neuvo fiore de giranio...

(Ma davanti a-e case
se lezzeiva a scritta
«A Germania a l'é vostra amiga»).

Cosci, operâi,
a paròlla immensa de l'amô ciù forte
- Zena -

oua a se contorçe into zetto
framezo a-e colisse, a-i traversin de legno,
e a ghe meue.



NOTA

Giuliano Balestreri (1910-1969), tra gli innovatori novecenteschi della poesia genovese (cfr. Fiorenzo TOSO, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali*, 7 voll., Le Mani, Recco, 2009), con la raccolta postuma *A ballata do Besagno* (1974) racconta, nella poesia *Zugno quarantequattro* (pp. 51-52), della deportazione degli operai dagli stabilimenti di Genova; ben 1148 i lavoratori deportati verso le fabbriche della Germania nazista dopo gli scioperi di giugno 1944 (cfr. Giovanni MARI, *Assalto alla fabbrica. Genova 1944, i fascisti trsformano gli operai in schiavi di Hitler*, People, Busto Arsizio (VA), 2024; e Giuseppe MAYDA, *Storia della deportazione dall'Italia 1943-1945*, Bollati-Boringhieri, Torino, 2002; vd. anche: Brunello MANTELLI, *L'arruolamento di civili italiani come manodopera per il Terzo Reich dopo l'8 settembre 1943*, in: *Fra sterminio e sfruttamento*, a cura di Nicola LABANCA, Casa Editrice Le Lettere, Milano, 1992). Il testo qui presentato è ora nell'antologia: *Sotta à chi tocca! Canzoni e letteratura della Resistenza in Liguria*, a cura di Anselmo ROVEDA, Zona (collana "Zimme de braxa", n. 12), Genova, 2025.

SOTTA À CHI TOCCA! CANZONI E LETTERATURA DELLA RESISTENZA IN LIGURIA

A cura di Anselmo Roveda
Interventi di Massimo Bisca, Rita Brazzone e Walter Fochesato
Tre illustrazioni di Marco Paci e due tracce medio di Paolo Bisegno

55

Quando partigian o sciortiva
da una via laia come un la,
o patriota o giovin,
o o tremmano o tradid.

Quando partigian o sciortiva,
i compagni no ci stavevan no,
ma tanto i favein canze
stevanti tradid.



ZIMME DE BRAXA
Collana de letterature figure

ZONA

• Alfabeto greco e lingua valacca (aromeno e meglenoromeno)

Il termine *valacco*, in ampia area balcanica, è etnonimo (sovente usato come esonimo) da riferirsi alle popolazioni anticamente romanizzate e perlopiù, ancor oggi, caratterizzate dall'uso di idiomi romanzi; nella fattispecie, limitandosi all'area dei Balcani occidentali, con tale termine ci si riferisce genericamente, e non del tutto appropriatamente, alle comunità romenofone (aromeni, la maggioranza, e meglenoromeni). In Grecia i romenofeni sono detti Βλάχοι e la loro la lingua Βλάχικη γλώσσα (lingua valacca). Sebbene le lingue romene dei Balcani occidentali siano trascritte fin dall'Ottocento perlopiù in alfabeto latino, bisognerà annotare che l'alfabeto greco è l'alfabeto che si riscontra nella documentazione scritta più antica dell'aromeno, oltre ad essere ancora talvolta utilizzato nelle comunità romenofone di Grecia. La testimonianza più antica data 1751: si tratta di un'iscrizione in aromeno in caratteri greci posta su un'icona in legno rinvenuta in un monastero non lontano da Fier, nell'attuale Albania. Un'altra iscrizione in lingua valacca, questa datata 1789, si trova su una parete dipinta in un monastero nel villaggio di Kleinos, in Tessaglia. A inizio del XIX secolo data invece il cosiddetto 'vaso Simota' (vedi immagine) che riporta una quartina in valacco scritto con caratteri greci. Tra il XVIII e l'inizio del XX secolo troviamo inoltre alcune documentazioni storiche cartacee, sia manoscritte (*Liturgia Aromena, Codex Dimonie*) sia a stampa (*Πρωτοπειρία*, 1770, di Theodore Anastasios Kavalliotis; *Εισαγωγική Διδασκαλία*, 1802, di Daniele di Moscopoli [ro: Daniil Moscopoleanu]). Anche negli ultimi anni in ambito greco sono stati pubblicati studi, repertori lessicali e di letteratura popolare, trascrivendo l'aromeno in alfabeto greco; una buona prima ricognizione dei materiali odierni e una bibliografia storica si rintracciano sul sito Βλάχοι.net [<https://vlahoi.net/>] e nello specifico nella pagina dedicata alla lingua valacca [<https://vlahoi.net/vlahikiglossa>] ■ [AR]



☞ REGARD LATIN ☞

Panorama delle lingue e delle parlate romanze

Voci per un dizionario degli idiomi neolatini e ad apporto romanzo

Riocontra

[Italia]

Gergo a base italiana che procede per metatesi e inversione delle sillabe o parti della parola; fenomeno evidente fin dalla sua denominazione [contra.rio > rio.contra]. Nato probabilmente in Lombardia negli ultimi decenni del Novecento, tra i Settanta e gli Ottanta, come gergo giovanile spontaneo, imitando le soluzioni del francese *verlan* (→), e presto rielaborato come *divertissement* in altri contesti. Dopo un periodo carsico, dismessa la funzione generazionale e cessata la moda legata al periodo di iniziale diffusione (veicolata anche dall'utilizzo fattone da comici al cinema e in tv; e.g. Mauro Di Francesco, Guido Nicheli), è riapparso, ridiffondendosi su scala nazionale, negli anni Duemila come linguaggio d'uso artistico nell'ambito della scena musicale del rap, soprattutto per la composizione di testi delle canzoni, ma anche per la creazione di pseudonimi e nomi d'arte (e.g. *Rkomi*, alias del rapper *Mirko* Manuele Martorana). Un gergo affine se non coincidente, utilizza pressoché identici meccanismi di formazione lessicale e ha seguito simili vicende, è originario del territorio bresciano ed è detto *trancorio*.

Trancorio

[Italia]

vedi → **Riocontra**

Verlan

[Francia]

Gergo francese che consiste nell'invertire le sillabe di alcune parole e locuzioni. Dal dizionario francese-italiano online di Larousse [.larousse.fr/]: «Forma di slang che inverte le sillabe delle parole (*verlan* viene da *à l'envers*, cioè al contrario), è usato soprattutto tra i giovani ma molte delle sue parole sono entrate a far parte del linguaggio quotidiano [...]». Es.: *meuf* > *femme*, *zarbi* > *bizarre*, *vénère* > *énervé*.



Idiomi e rappresentazioni geografiche tra attualità e storia

MAPA COR-DE-ROSA (1886)



La cosiddetta *Mapa Cor-de-rosa* fu realizzata nel 1886 dalla *Sociedade de Geografia de Lisboa* - comprendendo non solo le colonie portoghesi dell'Africa occidentale portoghese (attuale Angola) e dell'Africa orientale portoghese (attuale Mozambico) ma anche i territori degli odierni Zimbabwe, Zambia e Malawi (allora contesi e prossimi alla colonizzazione britannica) - con l'auspicio, irrealizzato, di creare una zona d'influenza lusofona (nella grafia della carta: *Africa Meridional Portugueza*) che andasse dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano. [Fonti iconografiche: via https://pt.wikipedia.org/wiki/Mapa_cor-de-rosa]



DESMUII

Sit tibi terra levis

Constantin Abăluță (1938-2025). Poeta rumen, scrittô de preusa e tiatro ascî, traduttô; o l'â goagno o Premio nazionale Mihai Eminescu do 2019; o l'aiva debuttô do 1964 co-a arrecuggeita *Lumina pământului*.

Remigio Barbieri (1930-2025). Giornalista e scrittô, o l'aiva scritto ascî di conti pe-i figgeu pe-o feuggio «Il Pioniere» ch'o sciortiva con «l'Unità».

Francesco Benozzo (1969-2025). Poeta e filòlogo. Vanni à vedde *Editoriale*.

Pierre Chesnot (1935-2025). Scrittô franseise de tiatro.

Marina Colasanti (1938-2025). Scrittôa in lengua portogheise, nasciua à l'Asmara (Eritrea) da famiglia italiaña, a l'é andæta in Brasî quande l'aiva onze anni. Veddi o *Quærno* 3 (2019) de «Cabirda».

Renzo Francescotti (1938-2025). Poeta e scrittô in italian e in trentin, un di ciù grendi inte quella parlâ; ghe saià d'arregordâ a-o manco o poema *Lóvi solagni-Lupi solitari* (1997).

Gianfranco Manfredi (1948-2025). Autô italian de testi pe-a muxica e pe-i fummetti

Gianni Milano (1938-2025). Meistro de scheua e pedagogista, poeta underground e d'avanguardia.

Armindo Reis (1954-2025). Scrittô portogheise, mascime de lettiatua pe-i figgeu.

Mario Vargas Llosa (1936-2025). Scrittô peruvian de lengua spagnòlla, o l'â passou parte da vitta in Spagna; Premio Nobel pe-a lettiatua do 2010. De vixin a-i meriti no poemmo ascordâ, con despiaxe, che segge stæto nemigo da lengua catalaña.

Rassegna letteraria internazionale per l'intercomprensione romana
Revue littéraire internationale pour l'intercompréhension romane

diretta da | *sous la direction de* : Anselmo Roveda



RINGRAZIAMENTI | *REMERCIEMENTS*

Pauline Garrigou, Alberto Leidi, Stefano Lusito, Stéphanie Mannarino, Fernando A. Monteiro



INVITO ALLA COLLABOAZIONE | *APPEL À CONTRIBUTION*

Sono ammessi: Testi letterari – poesia, teatro e narrativa breve – in tutti gli idiomi romanzi, preferibilmente corredati da traduzione completa in genovese, francese o italiano. Articoli, interviste e studi di letteratura in tutti gli idiomi romanzi, possibilmente corredati da un riassunto dei contenuti (fino a 200 parole) e da sei parole-chiave in genovese, italiano o francese, ed eventualmente integrati da un lessico (lingua di partenza > genovese, francese o italiano; fino a 50 lemmi). Recensioni e segnalazioni (fino a 4.000 caratteri, spazi inclusi) in genovese, italiano o francese. Particolare attenzione sarà dedicata alle lingue meno diffuse e alle letterature periferiche.

On peut soumettre: Textes littéraires – poésies, pièces de théâtre, récits – dans toutes les langues romanes, de préférence avec traduction complète (génois, italien ou français). Articles, interviews et études dans toutes les langues romanes, de préférence accompagnés d'un résumé (jusqu'à 200 mots) et six mots-clés en génois, italien ou français; et éventuellement complété par un lexique (langue source > génois, français ou italien; jusqu'à 50 entrées). Critiques et commentaires (jusqu'à 4.000 signes, espaces comprises) en génois, italien ou français. Une attention particulière sera accordée aux langues moins répandues et aux littératures périphériques.

inviate | *envoyez*: anselmoroveda@hotmail.com - oggetto | *objet*: Cabirda



AVVERTENZA | *AVIS*

pubblicazione digitale aperiodica .pdf | *publication numérique aperiodique .pdf*
anselmoroveda.com/cabirda

i diritti dei testi sono dei rispettivi autori; i testi vengono riprodotti in accordo con gli autori stessi o, in ottemperanza alla legge italiana, per uso di critica, ricerca e discussione; in ogni caso non costituiscono concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera; la pubblicazione ha finalità illustrative e non commerciali.

les droits des textes appartiennent aux auteurs ; les textes sont reproduits en accord avec les auteurs ou, conformément à la loi italienne, pour être utilisés à des fins de critique, recherche et discussion ; ils ne constituent pas une concurrence à l'utilisation économique de l'œuvre ; la publication est à but illustratif et non commercial.

già usciti | *déjà parus*

QUIPERNO N. 1/ 2018 : Virginia Pesemapeo Bordeleau | María Teresa Andruetto | Sophia de Mello Breyner Andresen | Leonel Alves | Mario Scalesi | Francesca Lorusso | Alessandro Guasoni | Fiorenzo Toso | Anna Cinzia Paolucci | Joan Salvat-Papasseit

QUIPERNO N. 2/ 2019 : «La lingua spagnola in Africa e la letteratura per l'infanzia», a cura di Anselmo Roveda, con un'intervista a Selena Nobile

QUIPERNO N. 3/ 2019 : Marina Colasanti | María Teresa Andruetto | Alejandra Pizarnik | Bruna Pedemonte | Claudio Salvagno | Guillaume Apollinaire

QUIPERNO N. 4/ 2020 : «Pierre Hornain», a cura di Anselmo Roveda

QUIPERNO N. 5/ 2020 : «Lazarillo de Tormes», traducion zencise de Stefano Lusito

QUIPERNO N. 6/ 2021 : Fiorenzo Toso | Adolphe van Bever | Amélie Gex | Malatesta IV Malatesta | Caterina Ramonda | Antonella Grandicelli | Anselmo Roveda

QUIPERNO N. 7/ 2021 : Jean-Baptiste Cerlogne, «La pastorale»

QUIPERNO N. 8/ 2022 : Urmuz | Benjamin Péret | Leonora della Genga | Caterina Ramonda | Vicente Huidobro | Luigi Rocca | Anselmo Roveda

QUIPERNO N. 9/ 2022 : Anselmo Roveda, «Fàule, faulas, fòe. La fortuna della favolistica nelle lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma tra Restaurazione e Unità d'Italia (1814-1861)»

QUIPERNO N. 10/ 2023 : Fiorenzo Toso | Francesca Gargallo | Alessandro Guasoni | Jean-Baptiste Tati Loutard | Savino de Bobali | Danila Olivieri | Blacasset | Agostino Della Sala Spada | Zófimo Consiglieri Pedroso | Vito E. Petrucci

QUIPERNO N. 11/ 2023 : Anselmo Roveda, «La favola nella letteratura monegasca»

QUIPERNO N. 12/ 2023 : Ernesto Giacomo Parodi | Andreina Solari | Anselmo Roveda | Georges Sylvain | Ovid Caledoniu | Francisco Acuña de Figueroa | Agostinho Neto | Simion Plămădeală

QUIPERNO N. 13/ 2024 : «Hymnes nationaux et langues romanes en Afrique», édité par Stéphanie Mannarino

QUIPERNO N. 14/ 2024 : Frédéric Mistral | Maurizio Paganelli | Danila Olivieri | Anselmo Roveda | *Chant du Rosemont* | Veremundo Méndez Coarasa Áncel Conte | Francisco Acuña de Figueroa | Noterella sulla data di edizione e sull'attribuzione del vocabolario genovese di P.F.B. | La deportazione dei Moldavi in Kazakistan e altrove

QUIPERNO N. 15/ 2024 : Renée Vivien | Giuseppe Cava | Mariano Melgar | *Cé qu'è lainó* | Velia Titta | I nomi di quattro mustelidi nel dialetto di Bandita (AL) | La deportazione dei Chagossiani

QUIPERNO N. 16/ 2024 : Nomi e definizioni di mustelidi nei dizionari genovesi dell'Ottocento | Alfabeto cirillico e lingua romena | Gruppi etnolinguistici in Dobrugia (1918) | Dialetti della valle d'Orba (2024) | [AGGIORNAMENTO] Ancora sui Chagossiani

testi | *textes*

Alexei Mateevici

Bernal de Bonaval

Stefano Protonotaro

Giuliano Balestreri

studi | *études*

Caino e le spine secondo Dante e la tradizione popolare

Babòlu e barlùcua. Su due denominazioni di insetti in area ligure, tra iperonimia e polisemia, con particolare riferimento alla motivazione dell'urbasco *babollu*

Dénominations du loup (*Canis lupus*): liste préliminaire des orthographes dans les Wikipédia en langues romanes

Nomi totemici del lupo in area indoeuropea e uralica

rubriche | *chroniques*

SCRIPTAE 

☞ REGARD LATIN ☞

 CARTOGRAFIA ROMANZA 

DESMUII

CABIRDA | QUÆRNO N. 17 (2025)